

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano – Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

La famiglia nella Bibbia

Premessa

Vi offro questa riflessione in preparazione all'Assemblea annuale che faremo nel prossimo Novembre.

Non intendo fare un'analisi sociologica della famiglia attuale e nemmeno della famiglia nella Bibbia, intendo solo tracciarne un breve profilo, per indicare una linea di ricerca e di riflessione.

Ho cercato anche di dare un'indicazione su come interrogare la Bibbia, su come lottare con i suoi significati, su come leggerla nella Chiesa con fedeltà creativa. E' davvero un mare senza fondo e spero di averla fatta amare di più. Dice una massima di un antico maestro ebreo: "Chiunque si affatica intorno alla Torah, rallegra Dio".

Inoltre, ci tengo a precisare che il mio non è un linguaggio da teologo, ma da parroco. In questa riflessione c'è il mio vissuto pastorale: le soddisfazioni e i drammi, ma anche la speranza che ho vissuto e continuo a vivere con tante famiglie.

Introduzione

Ricordiamo che la Bibbia, così come l'abbiamo noi oggi, è stata scritta in un arco di tempo che va, su per giù, dall'880 a.C. al 100 d.C. e i libri messi per primi che parlano delle origini del mondo e dell'uomo, della schiavitù in Egitto etc. (*Genesi, Esodo e altri*) probabilmente sono stati redatti nel VI secolo a.C. durante l'esilio babilonese, usando una tradizione orale e scritta di gran lunga precedente.

Ricordiamo anche che la Bibbia è scritta con una varietà di stili che è raro trovare in altre composizioni: dal mito¹ all'epopea², dagli annali storici alla poesia erotica, dai proverbi alla poesia dei Salmi e all'invettiva profetica, dalla raccolta di lettere al genere apocalittico. Una ricchezza che richiede una capacità di interpretazione attenta.

Non aspettiamoci di trovare un trattato edificante sulla famiglia: nella Bibbia si racconta la storia di un popolo e si rielaborano, secondo l'orizzonte spirituale di quel popolo, miti delle civiltà vicine come quella egiziana, babilonese, persiana, greca etc.

La Bibbia è davvero un grande codice di interpretazione della vita: all'inizio l'innocenza e la caduta con Adamo e Eva, il fratricidio di Caino, la violenza di Lamech, poi la famiglia patriarcale con Abramo, Isacco e Giacobbe (*Genesi*); la schiavitù e il

¹ E' un racconto poetico che cerca di rispondere agli interrogativi fondamentali dell'uomo: da dove viene la vita, dove va, il senso della morte, il perché del male etc.

² E' un insieme di racconti, che possono avere una base storica, che hanno come oggetto le imprese eroiche di un popolo.

cammino drammatico verso la libertà (*Esodo e Deuteronomio*); l'esperienza ambigua del potere (*i libri dei Re*); l'esperienza dell'amicizia (*David e Gionata*); quella dell'amore e del vile tradimento (*David e Betsabea*); la ricerca della saggezza (*i libri Sapienziali*) e della preghiera (*i Salmi*); la dura condanna del popolo ma anche, sempre, la riapertura della speranza (*i Profeti*); il male, la malattia, il non senso, la morte (*Giobbe e Qoèlet*) e poi il perdono e l'amore che si dona senza calcoli (*Gesù*); poi la fine di tutto o meglio 'il fine', lo scopo di tutto, quindi un vero inizio (*Apocalisse*). In questa storia l'uomo di fede ci legge l'agire intricato di Dio. Questa è la Bibbia!

E ora veniamo al nostro argomento.

La famiglia ebraica

La religione ebraica dà alla famiglia una grande importanza. All'interno di un gruppo, privo per molti secoli di uno Stato centrale, la famiglia è stata il luogo principale di trasmissione di valori e di identità.

La famiglia ebraica è patriarcale, parte di un clan più ampio legato da vincoli di parentela, basata sull'autorità paterna, ma dove anche la madre ha un ruolo importante. C'era la poligamia anche se limitatamente, e il marito poteva avere delle schiave come concubine, a volte anche su richiesta della moglie quando era sterile; comunque avere un harem numeroso per l'uomo era segno di ricchezza e di potenza, quindi pochi se lo potevano permettere: nelle famiglie comuni in genere c'erano soltanto una o due donne.

Era previsto il divorzio, ma solo l'uomo poteva ripudiare la moglie, alla donna non era permesso. L'adulterio era punito con la morte per la donna sposata, ma per l'uomo, celibe o sposato che fosse, era punito con la morte solo se ledeva il diritto altrui andando con una donna sposata. Insomma al centro c'erano sempre i diritti del marito: egli era il 'padrone' della moglie e i figli erano sua proprietà.

Avere molti figli era segno di benedizione, tanto che la donna sterile era considerata punita da Dio; era in vigore la cosiddetta 'legge del levirato' in forza della quale il parente più vicino di una donna rimasta vedova, era tenuto a sposarla e a darle dei figli, il primo dei quali era considerato figlio del marito defunto.

Questa, in breve, era la struttura fondamentale della famiglia ebraica nel periodo descritto dalla Bibbia.

Le norme che regolano la famiglia ebraica si trovano più che altro nei Libri Esodo, Levitico e Deuteronomio, ma ci sono altre testimonianze importanti che ci fanno capire come all'interno di questa impostazione, la coscienza degli Ebrei si è mossa e ha continuato ad interrogarsi.

Noi dobbiamo cogliere, nello scorrere degli anni, le intuizioni profonde che hanno fondato, ispirato e modificato il loro modo di costruire la famiglia; questo è avvenuto sotto l'influsso di altre culture con cui via via il popolo ebraico è venuto in contatto, E' su questo che ora vorrei soffermarmi.

Il rapporto di coppia nella testimonianza del Profeta Osea

I testi più antichi che parlano del rapporto di coppia e della famiglia sembrano essere quelli dei profeti vissuti prima dell'esilio babilonese, cioè dall'VIII secolo in poi.

Il Profeta **Osea** (740 a.C.) ha una vita familiare tormentata. E' innamorato profondamente di sua moglie, ma lei lo abbandona per darsi alla prostituzione sacra³; Osea la conquista di nuovo e tornano a vivere insieme. Ebbene la propria vita familiare diventa per il Profeta e il suo popolo, la strada per conoscere il Signore: Egli è lo Sposo sempre fedele, mentre Israele è la sposa infedele.

Dice il Signore: "Il vostro amore non dura perché è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce.....io voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.....Perciò vi attirerò a me, vi condurrò nel deserto e parlerò al vostro cuore."

Così si esprime Osea! L'amore non dura senza conoscenza e senza un ascolto attento dell'altro, che sia il Signore o il tuo compagno.

Un commentatore di Osea notava una cosa molto importante secondo me: l'amore del profeta per la sua donna (e di Dio per Israele) è un amore vissuto nel

³ Nella civiltà cananea, come anche in altri popoli vicini, era in uso la cosiddetta 'prostituzione sacra' o 'culto delle alture'. Al Tempio era annessa una casa dove si praticava un tipo di prostituzione rituale, con donne e uomini consacrati alla dea della fertilità.

tempo, in un alternarsi di incontro e di allontanamento, di fedeltà e di tradimento (simile a quello degli innamorati del Cantico dei Cantici). La Bibbia ci dice che la categoria che descrive l'amore tra l'uomo e la donna non è 'sessuale' ma 'nuziale', cioè suppone i tempi lunghi di una storia in cui possono essere registrate infedeltà, rotture, distanze, ma in cui permane la volontà della ripresa, in cui il 'perdono' è una componente ineliminabile; è una vicenda e non solo un incontro.

Osea, con la sua storia, ci mette di fronte al problema complesso della 'fedeltà'. Di solito per fedeltà nella coppia si intende 'non andare' con un'altra persona; è certamente importante, ma è riduttivo, la fedeltà è molto più larga! Vuol dire seguire l'altro con attenzione, stimolarlo alla creatività, rispettare i suoi ritmi, essere complici della sua crescita e della sua realizzazione.

Ma anche Osea, l'innamorato, sarà stato davvero 'fedele' nel senso che dicevo prima? Ho paura di no! Per me non esiste una fedeltà innocente!

Da Osea in poi, con Isaia, Geremia, Ezechiele e poi col II e col III Isaia⁴, l'amore fra due sposi viene preso sempre come immagine del rapporto di Dio col popolo d'Israele, per giungere poi a capire che è l'amore di Dio ad essere sorgente e modello dell'amore nuziale.

⁴ Il Libro che, nella Bibbia, va sotto il nome di un unico autore, Isaia, in realtà è di tre autori diversi che per convenzione vengono chiamati I, II e III Isaia. Questo Libro copre un arco storico che va dal 730 a.C. circa, a dopo il 538 a.C.

Il periodo dell'esilio babilonese

Nel VI secolo a. C. l'esercito di Nabucodonosor assedia Gerusalemme, distrugge il tempio e gli Ebrei vengono deportati a Babilonia. E' un periodo difficilissimo per loro, un periodo in cui la fede in Dio è messa a dura prova.

In questi anni di esilio, gli Ebrei deportati rileggono la loro storia passata a partire dall'esodo dall'Egitto, dalla fuga dalla schiavitù avvenuta 7 secoli prima; questo resta l'evento che fonda la loro fede nel Signore! è in quell'occasione che Dio si è manifestato come 'liberatore'.

In Babilonia gli Ebrei vengono a contatto con la cultura locale, con i suoi miti sulla creazione, sul diluvio etc. (*Enuma elish*⁵, *Gilgamesh*⁶) Modellando su questi racconti le loro tradizioni precedenti, orali e forse anche scritte, usando quelle immagini e adattandole alla loro visione di fede, gli Autori della Bibbia compongono i primi 11 capitoli del Libro della Genesi. Questi capitoli ci raccontano da dove viene l'uomo, dove va, il perché del male, della sofferenza e della morte e, quello che a noi interessa in questo momento, il senso della differenza dei sessi e della coppia; tutto questo non con un linguaggio scientifico, non con l'intenzione di raccontarci dei fatti di cronaca, ma con lo scopo di gettare una luce sui misteri della vita.

⁵ Poema babilonese, forse del XIII secolo a.C., così chiamato dalle parole con cui inizia che significano, 'Quando il cielo sopra'. Parla del mito della creazione.

⁶ Personaggio di una leggenda babilonese del VII secolo circa, dove si racconta il diluvio universale e si parla della ricerca dell'immortalità.

Nel **Libro della Genesi** ci sono due racconti della creazione del mondo, degli animali, dell'uomo e della donna: uno nel I Capitolo quello più recente; l'altro nel II Capitolo, quello che viene da una tradizione più antica.

Nel I Capitolo, alla fine della creazione del mondo e degli animali, si dice: "*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*". L'immagine di Dio sulla terra quindi non è il maschio, ma 'l'uomo e la donna' in quanto entrano in relazione fra di loro.

Nel II Capitolo c'è l'altro racconto della creazione, quello che si rifà ad una tradizione più antica, dove si parla della coppia in modo più dettagliato, anche se con uno stile diverso. Dio, da *adamàh* (il suolo, la polvere), crea *Adam* (che non è il maschio, ma l'essere umano ancora sessualmente indifferenziato) e soffia su di lui il suo respiro vitale; quindi c'è un rapporto stretto, profondo fra la prima creatura e la terra.

Dio pone *Adam* in mezzo alla natura e agli animali, signore del creato, ma *Adam* non trova nessuno capace di 'stare davanti a lui'; è signore di tutto, ma è triste e solo. Soltanto quando Dio trae la donna dal suo corpo assopito, *Adam* diventato *Adamo*⁷, esplose in quel grido rimasto famoso, ma purtroppo in seguito dimenticato: "*Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà 'ishà' perché da 'ish' è stata tolta*".⁸ E aggiunge il racconto: "*Per questo l'uomo*

⁷ Per intendersi, chiamiamo *Adam* l'uomo prima della creazione della coppia e *Adamo* il compagno di Eva.

⁸ Il testo ebraico gioca sulla somiglianza che c'è fra le parole 'uomo e donna'. Per riprodurre in italiano lo stesso effetto bisognerebbe dire 'uomo-uoma'.

abbandonerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne".

A parte il prezzo che il racconto paga al maschilismo dell'epoca facendo derivare la donna dall'uomo, ci sono delle intuizioni di grande significato anche per gli uomini e le donne di oggi.

Quali sono i segnali che escono da questo racconto? Accenno a quelli che mi sembrano più importanti.

* La vita dell'uomo è essenzialmente 'relazione' e questo suo bisogno non può essere soddisfatto pienamente né con le cose né con gli animali che pure Dio ha creato perché gli siano compagni, ma l'uomo ha bisogno di un alleato capace di 'stargli di fronte' e anche di 'resistergli'. Solo entrando in relazione possiamo giungere a sapere chi siamo.

* Il racconto di Dio che trae la donna dalla costola dell'uomo non è la creazione della donna, ma la creazione della 'coppia', perché anche *Adam*, diventato *Adamo*, è nuovo, ricreato da Dio insieme alla donna. Mentre Dio crea la donna *Adam* dorme, è inattivo, quindi sopra la donna non c'è l'uomo ma Dio, e ambedue sono allo stesso livello di dignità.

* *"...l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie..."*

Stupisce che in un testo così antico ci sia già chiara la percezione che l'esperienza del rapporto di coppia si fonda su questi due movimenti: lasciare il padre e la madre - diventare una sola carne. E non sono due movimenti uno dopo l'altro, ma una condizione

dell'altro. Perché nasca qualcosa di nuovo, bisogna che qualcosa muoia. I figli hanno da fare un esodo, un'uscita; bisogna venir via da qualcosa per andare verso il nuovo. Un esodo non certo dall'amore per i genitori, ma da quel tipo di affetto e di rapporto.

Il rapporto di fusione è finito per sempre: dal taglio del cordone ombelicale, al divezzamento, al bimbo che comincia a camminare da solo, alla crisi di crescita dell'adolescenza, all'autonomia completa. E' vero che ogni persona deve raggiungere questa autonomia, ma l'inizio del rapporto di coppia lo esige.

Il testo della Genesi sottolinea che alla nascita di un rapporto di coppia ci vuole uno strappo che è certamente doloroso, ma è questo il codice genetico della vita a cui anche il Vangelo più volte si riferisce: *"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto". (Giovanni 12,24)*

Le cose non finiscono, si trasformano; rifiutare la trasformazione per paura, questo sì vuol dire morire! Non si può conservare tutto! L'uomo e la donna dovranno 'abbandonare' il padre e la madre per formare una coppia.

Io credo che questo sia un problema di grande attualità specialmente da quando, per i giovani, si è spostata in avanti l'età del matrimonio che ritarda sicuramente una loro piena maturità. Nessuno mette in dubbio l'enorme difficoltà che c'è oggi ad avere un lavoro e pagarsi una casa, che è fra i motivi di questo ritardo; ma i genitori come possono non solo 'lasciar andare' i figli, ma favorirne il distacco?

* *"...e i due saranno una sola carne."*

Nel rapporto di coppia però l'uomo e la donna non sono chiamati a 'fondersi' come talvolta si dice, ma ad 'incontrarsi' e l'incontro avviene solo fra diversi. La fusione è un ideale regressivo, è la condizione del feto nel seno della madre. Certo, nella coppia ci saranno momenti di intimità profonda; la fusione come temporanea estasi o perdita di identità potrà avvenire in momenti particolari, come per esempio nella esperienza sessuale e potranno essere momenti bellissimi, ma non è la condizione abituale di un rapporto.

Immediatamente dopo queste pagine, il Libro della Genesi riporta un racconto che spiega perché invece l'umanità, da sempre, sperimenta una vita infelice, lacerata dall'odio e dalla violenza.

Dice l'autore del racconto che fra il Creatore e la sua Creatura c'è stata una frattura, il cosiddetto peccato di Adamo ed Eva. Nel mondo ora c'è un ordine infranto, un progetto continuamente minacciato; ogni creatura umana è una creatura ferita, portata a non riconoscersi 'creatura in mano al suo Creatore', a non accettare i propri limiti, a instaurare relazioni violente con gli altri. Così anche nel rapporto di coppia la sessualità, da luogo di accoglienza e di amore, può diventare spazio di violenza e di asservimento e la donna, da 'compagna all'altezza dell'uomo', può diventare 'dominata' da lui.

Nella storia successiva di Israele, queste narrazioni sull'origine dell'umanità restano sullo sfondo, come un

ideale mai raggiunto o forse irraggiungibile, ma a cui Dio chiama continuamente l'uomo.

Le famiglie al tempo dei Patriarchi: Abramo, Isacco e Giacobbe e poi quelle del periodo dei Giudici e della Monarchia non sono certo famiglie edificanti! ma pur in quel tipo di struttura, ormai lontana dall'intuizione delle origini, ci sono, come forse in ogni altra civiltà, amori sinceri e appassionati, rapporti teneri, famiglie ammirabili.

L'amore della coppia e l'amore nella famiglia

Nell'Antico Testamento ci sono 3 poemetti su cui vale la pena soffermarsi: il Cantico dei Cantici, il Libro di Rut e il Libro di Tobia.

Il Cantico dei Cantici⁹, in quanto celebrazione dell'amore fra un giovane e una ragazza con nessuna allusione religiosa, in passato ha provocato alcune perplessità prima di essere accettato nel Canone¹⁰ della Bibbia, al punto che si diceva che doveva esser letto simbolicamente, come metafora dell'amore di Dio per Israele e di Gesù per la Chiesa. Ma senza negare la legittimità di interpretazioni più larghe, oggi tutti sono d'accordo nel dire che il Cantico è anzitutto un inno all'amore umano. Già Rabbi Aqibah, nel II secolo d.C. diceva: *"Tutto il mondo non vale quanto il giorno nel quale è stato dato il Cantico al popolo d'Israele"*.

⁹ Cantico dei Cantici, in ebraico, è un superlativo e vuol dire 'Cantico supremo'. Non sappiamo esattamente quando è stato scritto, probabilmente verso il V secolo a.C.

¹⁰ E' l'elenco dei Libri sacri approvati dall'autorità religiosa.

Il Cantico dei Cantici è poesia in libertà, non si può dire nemmeno che sia un racconto organico con un principio e una fine. Canta l'amore fra un giovane e una ragazza che si raggiungono e si perdono, si cercano e si trovano. E' quasi in continuità col grido di Adamo quando si trova davanti Eva, con in più una carica erotica appassionata. Poi nel Cantico il primato è della donna; è lei che di notte va per le strade per ritrovare le ragioni della speranza e dell'amore.

Però non è un libro ingenuo! è l'esaltazione della grande avventura dell'amore e del desiderio dell'amplesso, ma racconta anche la 'notte' di un rapporto, la comunicazione interrotta, perciò parla anche alle coppie spezzate dal fallimento o dalla morte.

Inizia con un dialogo appassionato fra Lei e Lui: *"Il mio amato è per me ed io per lui". "Come sei bella amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono colombe...Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme...non destate dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia!"*

Ben presto però l'amore è insidiato e Lui scompare. Si ritrovano, ma ora è Lei che entra in crisi. Quando Lui la cerca e bussa alla sua porta, Lei è stanca e sfiduciata e non ha voglia di aprire, quando si decide ad aprire Lui non c'è più.

Si alternano stanchezza, solitudine e ricerca affannosa; si va dal rifiuto dell'amato, ai brividi dell'attesa, alla paura della sua perdita che può diventare definitiva. Così Lei inizia una ricerca appassionata, di notte vaga per le strade in cerca del suo amore e viene scambiata dalle sentinelle della città per una vagabonda e una prostituta, e la umiliano, la

feriscono, la violentano. E' l'eterna umiliazione di tante persone non capite o fraintese nella ricerca di amore.

Ma quando l'amore conosce stanchezza non c'è che 'continuare a cercarsi', così il Libro termina con un dialogo di amore fra i due giovani ed è la ragazza a chiudere con una delle espressioni più belle e più famose della Bibbia: *"Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spengere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio"*.

Siamo lontani dalla concezione di una famiglia con il marito 'padrone' della moglie e con un harem di concubine; l'intuizione originaria dei racconti della creazione è ancora presente e continua ad operare, come un fiume sotterraneo, nella vita degli Ebrei.

Il Libro di **Rut**, ambientato verso il XII secolo a.C., periodo dei Giudici, ma probabilmente scritto molto dopo, è centrato sull'amore tenero di una giovane straniera, Rut, per la suocera ebrea Noemi e ci dà un esempio interessante di famiglia.

Si racconta di una famiglia ebraica, composta dai genitori e da due figli maschi che, a causa di una carestia, abbandona Betlemme e va ad abitare nella

campagna di Moab, fuori Israele. Qui i due figli si sposano con due ragazze moabite.

Ma ben presto cominciano i lutti, prima muore il marito di Noemi, poi, dopo dieci anni, anche le due giovani rimangono vedove. Avendo saputo che la carestia era passata, Noemi decide allora di tornare a Betlemme e invita le due nuore a restare nella loro terra e a rifarsi una vita. Una accetta, ma l'altra, Rut, è decisa a non abbandonare la suocera: *"Dove andrai tu andrò anch'io, dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu morirò anch'io e vi sarò sepolta"*.

Così le due donne cominciano una nuova vita a Betlemme. Rut viene accolta con amore da parenti e vicini perché si era sparsa la voce della sua fedeltà alla suocera e, in forza della 'legge del levirato', un suo parente, Booz, la sposa e le dà un figlio.

L'autore di questo libretto, con questa storia ripescata dal passato, intende presentare un esempio di famiglia fedele. Forse intende anche rispondere al fanatismo etnico-religioso del suo tempo: al ritorno dall'esilio di Babilonia (538 a.C.), probabile data di composizione di questo libretto, la Comunità ebraica si dette regole ferree per preservare la purezza della stirpe, al punto da imporre il ripudio della moglie non ebrea e dei figli avuti da lei. Ebbene l'autore del Libro di Rut ricorda che anche il re David ha avuto sangue pagano nelle vene. Così la straniera Rut entra nel corteo degli antenati di Gesù perché è madre di Obed, nonno di David.

E' vero che nella storia del popolo ebraico sono proibiti severamente i matrimoni con donne straniere, ma ci sono anche esempi, come questo di Rut, in cui si afferma che esistono valori più importanti della purezza della razza: la fede in Dio, l'amore, la lealtà, questi sono la forza del popolo e della famiglia, come la giovane vedova straniera ha dimostrato. Mi sembra che questa storia sia di particolare attualità in questo nostro tempo di voglia di pulizie etniche.

Inoltre è singolare il fatto che, protagoniste del racconto siano due donne: suocera e nuora che si amano con affetto tenero e rispettoso. Non penso che esperienze di questo genere siano proponibili tali e quali nel nostro contesto sociale, ma la complicità fra queste due donne rimaste sole, una ormai 'troppo vecchia per potersi risposare', come dice lei stessa, e l'altra giovane e bella, fa pensare ai rapporti fra anziani e giovani nelle famiglie della nostra società.

Ormai la famiglia, negli ultimi decenni, è così cambiata che non c'è più un'unica condizione di anziani. Ci sono quelli che abitano da soli perché in buona salute e autonomi economicamente; ci sono quelli che stanno in casa con i figli sposati svolgendo spesso, in questi due casi, un ruolo importante come nonni. C'è anche chi sta nei pensionati, perché con l'impostazione della vita di oggi, talvolta ai figli è impossibile seguirli o abitare con loro.

Comunque nella società attuale l'anziano non ha più una funzione autorevole, non è più visto come colui nel quale si sedimenta la sapienza antica, utile per i giovani che stanno crescendo.

La Bibbia non conosce esperienze di questo tipo. Gli anziani nel popolo ebraico sono importantissimi e rappresentano l'intero popolo sia nell'attività politica che religiosa.

C'è il comandamento, *"Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore tuo Dio"* (Esodo 20,12), e quello di *Levitico 19,3 "Ciascuno tema il padre e la madre"* che sembrano celebrare più l'autorità dei genitori nella pienezza del loro ruolo, che non invitare i figli alla tenerezza.

Ma in altri passi della Bibbia questo comandamento si allarga, raccomandando la cura dei genitori nel momento di massima debolezza della vita. Questo è un invito che va al di là dello spazio e del tempo, un invito che nella Bibbia si trova spesso: la cura dell'altro nel momento della sua fragilità.

"Figlio soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore". (Siracide 3,12-13)

Su questo, credo, tutti dovremo interrogarci, perché non succeda, nei riguardi dei nostri vecchi, una sorta di 'eutanasia da abbandono' come alcuni l'hanno chiamata.

Il Libro di **Tobia** è stato scritto verso il III - II secolo a.C., ma racconta una storia ambientata nel 700 a.C. circa, cioè durante l'esilio degli Ebrei dopo la conquista della loro terra da parte degli Assiri. Il

racconto è fatto con una grande libertà storica e geografica, quello che interessa all'autore è presentare un esempio di famiglia di fronte alle difficoltà della vita.

E' la storia di tre famiglie ebraiche che vivono in esilio:

- * la famiglia di Tobi, che vive a Ninive in Assiria, con sua moglie e il figlio Tobia;

- * la famiglia di Raguel, parente di Tobi, che vive a Ecbatana in Media, con sua moglie e la figlia Sara;

- * infine la nuova famiglia dei due giovani Tobia e Sara.

Tobi è un uomo di fede e di preghiera, generoso e pronto ad aiutare gli altri, fino a correre il rischio di perdere la propria reputazione e di mettere in pericolo la propria vita. Oltre a dividere i beni con gli orfani, le vedove e in generale con i bisognosi, a quei tempi era considerato un grande atto di amore e di solidarietà seppellire i morti. Tobi lo fa più volte, contro la legge, per questo è costretto a scappare per evitare una condanna a morte. Proprio alla fine di una giornata in cui aveva osato seppellire un ebreo che era stato impiccato sulla pubblica piazza, ebbe un incidente e diventò cieco.

Per queste sue disgrazie viene deriso dai suoi vicini e anche da sua moglie: "Dov'è andato a finire tutto il bene che hai fatto? Guarda come ti sei ridotto!" Tobi è distrutto, ma si affida a Dio e non perde la speranza.

Intanto a Ecbatana, a distanza di molti chilometri da Ninive, la famiglia di Raguel, parente di Tobi, vive una situazione di difficoltà, diversa ma altrettanto drammatica: Sara, l'unica figlia di Raguel, era stata sposata sette volte, ma i suoi mariti erano tutti morti

prima ancora di dormire con lei. Per questo motivo una sua serva la offende insinuando che la colpa di quelle morti era sua. Sara non regge questa accusa, si dispera e pensa addirittura di uccidersi. Poi, pensando al dolore che avrebbe dato a suo padre, rientra in sé, si rivolge a Dio e gli chiede di ricordarsi di lei.

Queste due storie si intrecciano e si incontrano nella sofferenza, illuminata dalla speranza, di Tobi e di Sara. Dio ascoltò la loro preghiera e mandò l'angelo Raffaele a casa di Tobi per accompagnare Tobia a Ecbatana, dalla famiglia di Raguel.

Durante il viaggio succede un fatto di altissimo significato simbolico: mentre Tobia si lava in un fiume, un grosso pesce lo assale e tenta di divorargli un piede (quindi di impedirgli di continuare il viaggio). Su suggerimento di Raffaele, Tobia affronta il pesce, lo uccide, ne mangia un pezzo e mette da parte le interiora che poi serviranno a curare Sara e Tobi.

La storia poi si snoda, pur con altri ostacoli, verso il lieto fine del matrimonio fra Tobia e Sara e la guarigione dalla cecità del vecchio Tobi.

E' un racconto popolare semplice, che lancia segnali molto importanti anche per la nostra vita,

- anzitutto che si può restare 'fedeli' anche vivendo in un contesto pagano, derisi e perseguitati;

- l'episodio del pesce indica che le difficoltà che incontri, se affrontate con fiducia, hanno in sé preziosi elementi di salvezza e si possono rovesciare in un incremento di vita.

Poi ci mostra due punti di forza fondamentali di queste famiglie,

- una preghiera costante e fiduciosa, che apre la speranza anche quando sembra che tutto sia perduto;
- un grande amore verso i poveri, una carità senza confini, fino al punto di mettere in gioco la propria vita.

La donna e la famiglia nella riflessione dei 'sapianti' d'Israele

Nei **Libri sapienziali**¹¹ non c'è una trattazione completa dell'istituto familiare, però si trovano affermazioni che aiutano a capire meglio la famiglia ebraica con le sue dinamiche interne.

La donna è sempre vista, nel ruolo di figlia, sposa, madre, vedova o prostituta, cioè sempre in relazione ad un uomo, ed è suo possesso. Nel Libro dei Proverbi e anche altrove c'è la descrizione, secondo me un po' stucchevole, della donna ideale: operosa, risparmiatrice, generosa con i poveri, previdente, educata, che parla poco. (*Proverbi 31,10-31*) Ma in altri Libri sapienziali si fa l'elogio anche della fedeltà coniugale del marito, si dice che essere onesti conta più che avere dei figli.

Nel Libro del Profeta Malachia poi, che è del VI secolo a.C., c'è scritto che il matrimonio ha fatto dei due un solo essere e quindi, *"...nessuno tradisca la donna della sua giovinezza, perché io detesto il ripudio - dice il Signore Dio d'Israele -, custodite la vostra vita, non tradite!"*

¹¹ 'Libri sapienziali' sono chiamati 5 Libri dell'Antico Testamento: Giobbe, Proverbi, Qoèlet (o Ecclesiaste), Siracide (o Ecclesiastico) e Sapienza; sono stati scritti dal VI al I secolo a.C.

Comunque si dovrà giungere a Gesù per ricollegarsi chiaramente al progetto originario raccontato nel Libro della Genesi.

La novità di Gesù di Nazareth

Mi sono dilungato sull'Antico Testamento perché non credo che si possa capire bene la novità di Gesù sul matrimonio e sulla famiglia, senza porla in 'continuità e rottura' con la tradizione del suo popolo.

Come premessa vorrei sottolineare che quello che il Nuovo Testamento dice sul rapporto di coppia e sulla famiglia, secondo me è un orizzonte che non può essere ridotto a regole minuziose e contenuto in un manuale; inoltre non c'è nemmeno un modello preciso di famiglia. Anzitutto c'è un annuncio da fare, conturbante e appassionante ad un tempo; poi, per i singoli comportamenti, fidiamoci di più della 'sapienza' dei cristiani e affidiamoci alla coscienza personale che, come la Chiesa ci ha insegnato, è l'ultima istanza a cui dobbiamo riferirci per giudicare la moralità di un'azione.

Per esempio, ci si perde a parlare della liceità dei contraccettivi per i malati di AIDS, che non capisco cosa c'entri col Vangelo, e si trascura quell'affermazione sconvolgente di Gesù: "Chiunque fa la volontà di Dio, questi è mio fratello, mia sorella e mia madre"; oppure di S.Paolo, "Grande è il mistero del riferimento a Cristo e alla Chiesa dell'amore nuziale".

Vi elenco sinteticamente quelli che a me sembrano i punti principali della novità di Gesù che possono avere relazione con il matrimonio.

* Nei Vangeli e poi in tutto il Nuovo Testamento, c'è una rivelazione su Dio veramente originale: si afferma che Dio è unico, ma non solitario. Dio è 'comunione' di tre persone che allusivamente sono chiamate Padre, Figlio e Spirito Santo. Uniti fino ad essere una cosa sola, ma anche irriducibilmente diversi. Noi siamo fatti a sua immagine e somiglianza dice la Genesi, anzi più precisamente sono l'uomo e la donna ad essere immagine di Lui; perciò la vita trinitaria è il DNA di ogni relazione a partire da quella della coppia: uniti nel rispetto della distinzione e della diversità.

Se la relazione di amore fra due persone la poniamo in questo orizzonte trinitario, si aprono scenari affascinanti. Allora la diversità dell'altro non va tollerata come un incidente di percorso, ma bisogna giungere ad amarla e ad esserne custodi; non è un attentato all'unità, ma l'unico modo per realizzarla davvero. Questa è la prospettiva neotestamentaria della 'relazione'.

* La donna è centrale nei Vangeli. Forse questo è l'aspetto più innovatore nei riguardi del passato. Gesù non fa discorsi teorici sulla donna. Lui comunica 'raccontando' e 'comportandosi' in un certo modo; non parla dei diritti delle donne, ma le accoglie nel suo gruppo compiendo un gesto eversivo per la società del suo tempo.

Si comincia con l'annuncio ad una fanciulla, **Maria di Nazareth**, che diventerà madre del Messia restando vergine; la fanciulla accetta. In un momento decisivo come questo, l'uomo non è presente. (*Luca 1,26-38*)

La donna, a quei tempi, non poteva seguire e ascoltare un Rabbi e Gesù, di fronte a Marta, difende sua sorella **Maria di Betania** che, invece di fare la donna di casa, sta a parlare con lui. (*Luca 10,38-42*)

All'**adultera** che stava per esser lapidata, Gesù dice: "Io non ti condanno, torna a casa tua e d'ora in poi non peccare più". (*Giovanni 8,1-11*)

Poi la **donna ripiegata su stessa** che, guarita da Gesù, si raddrizza e può guardare il cielo. E' un'immagine di grandissima potenza! (*Luca 13,10-13*)

Ancora, la **donna che soffriva di perdite di sangue**: lasciandosi toccare Gesù abbatte in una sola volta il tabù della femminilità e del sangue. (*Matteo 9,20-22*)

La donna cananea da cui Gesù, il Maestro, si lascia contestare. (*Matteo 15,21-28*)

Forse il fatto più 'scandaloso' è il colloquio di Gesù con la **Samaritana** (*Giovanni 4*). Gesù confida il suo segreto di essere il Messia ad una ragazza incontrata accanto ad un pozzo. 'Meglio bruciare i rotoli con le parole della Legge, piuttosto che affidarli ad una donna!' si legge nel Talmud. E ora, ad affidarsi ad una

donna tre volte emarginata: perché donna, perché samaritana e perché di facili costumi, è quell'uomo che incarna la 'Parola' di Dio.

Alla **Maddalena** Gesù affida il compito di testimoniare la resurrezione agli altri discepoli impauriti. E pensare che a quel tempo la testimonianza delle donne non era valida!

E gli esempi potrebbero continuare: le donne che seguivano Gesù (Giovanna e Susanna insieme a Maria di Magdala); la prostituta in casa di Simone; le donne uniche testimoni della sua morte insieme a Giovanni, e via di seguito.

E' evidente che questa considerazione di Gesù per la donna, in completa rottura col passato, getta una nuova luce anche sulla famiglia e sul rapporto di coppia.

* Secondo Gesù il matrimonio è una 'scelta' non un 'destino'. Mettere al mondo dei figli non è l'unico modo per esser 'fecondi', anzi alcuni, per amore del Regno, potranno scegliere di essere 'infecondi' per aprirsi ad una fecondità diversa.

Questo dice Gesù! ed è una grande apertura per la donna di quei tempi, ma forse di tutti i tempi, scoprire che, se non sei sposata o se non hai figli, non sei maledetta da Dio, ma chiamata a giocare la tua maternità in altre direzioni; e questo vale anche per l'uomo. (*Matteo 19,12*)

* *"Un giorno si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: - E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo? -"*

Una scuola rabbinica rispondeva senz'altro di sì, un'altra invece restringeva le situazioni in cui il ripudio era lecito. Gesù non entra in questa casistica e ricorda l'intenzione originaria del Creatore, espressa nel Libro della Genesi:

"Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi".

All'obiezione dei farisei che però Mosè aveva permesso il ripudio della donna, Gesù risponde:

"Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così".

L'eccezione della legge di Mosè era diventata tranquillamente la regola, anzi quello era percepito come il vero significato del matrimonio, con tutta una serie di norme che lo regolavano.

Gesù rifiuta nettamente questa tradizione e si ricollega alla creazione della coppia raccontata in Genesi. Quindi il ripudio della donna e il divorzio non entrano assolutamente nella visione di Gesù sul matrimonio.

Marco e Luca riportano questa posizione assoluta di Gesù, senza alcuna eccezione, invece Matteo e poi anche Paolo, si pongono il problema dell'applicazione pratica di questo principio.

Matteo riporta la risposta di Gesù con queste parole: *"Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato ('pornèia' nel testo greco) e ne sposa un'altra commette adulterio"*.

A parte che non sappiamo esattamente che cosa sia *'pornèia'*, potrebbe significare adulterio, relazione illegale o una qualsiasi trasgressione sessuale, sta di fatto che Matteo è testimone di una prassi della Chiesa primitiva che ammette la possibilità del divorzio almeno in un caso. Una prassi che si rende conto che il nuovo orizzonte riaperto da Gesù resta fermo, ma va calato nelle situazioni particolari che talvolta sono davvero difficili.

E' vero che ciò che 'è impossibile agli uomini è possibile a Dio', ma questo fa parte dell'avventura dell'amore e della fede, non del minimo della legge. Gesù non riformula nuove regole ma, riportando il matrimonio alle origini, apre un orizzonte per orientare la relazione della coppia. Secondo me, la fedeltà è più un obiettivo da raggiungere che una legge da imporre. Il Vangelo ci racconta che, dove appare il peccato dell'uomo, la sua fragilità, non è più in vigore la legge, ma la misericordia.

Di questa prassi ci danno testimonianza le prime Comunità cristiane, secondo il racconto di Matteo, e oggi la Chiesa ortodossa che prevede il divorzio in alcuni casi particolari, ricollegandosi a quella tradizione; ed è una Chiesa 'sorella' non un'associazione religiosa qualsiasi! Per questo motivo io credo che oggi la Chiesa deve confrontarsi con queste aperture dei primi cristiani, nei riguardi della fine di un rapporto di coppia.

* Della famiglia in sé Gesù non parla mai. C'è però una caratteristica della sua vita che attraversa tutti i Vangeli, dall'infanzia alla morte: per lui i rapporti di parentela non sono un assoluto! Con lui nasce una nuova relazione fra le persone che non annulla quella del sangue, ma la pone in una cornice più larga che tutto abbraccia e che lui chiama 'Regno di Dio'. Figlio tuo - si evince dal Vangelo - non è solo il figlio che hai messo al mondo, ma ogni creatura che ti passa accanto e ha bisogno di te. (*Leggi la Parabola del Buon Samaritano, Luca 10,25-37*)

Ora non si tratta più soltanto di staccarsi dal padre e dalla madre per diventare una sola carne con il tuo compagno o compagna, come diceva il Libro della Genesi, ma di porre tutti i rapporti, anche quelli familiari, all'interno di un'appartenenza più grande. E' possibile che la famiglia del sangue resista, si opponga, entri in conflitto con questa nuova appartenenza. E' possibile ed è naturale che sia così!

Gesù l'ha vissuta questa esperienza:

- cominciò a 12 anni: *"Perché mi cercavate? non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"* (Luca 2,49)

- Racconta Marco che appena Gesù uscì allo scoperto, entrò in conflitto con i farisei e gli erodiani, allora *"i parenti si mossero per andare a prenderlo perché dicevano che era diventato pazzo"*. (Marco 3,21)

- Un'altra volta la madre e i fratelli di Gesù erano andati a trovarlo, mentre era circondato da tanta

gente. Gli dissero: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e ti cercano". E Gesù: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" Indicando la gente intorno a lui disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli. Chiunque fa la volontà di Dio, questi è mio fratello, sorella e madre". (*Marco 3,31-35*)

- Ad una persona invitata da Gesù a seguirlo, che chiede di andare prima a seppellire suo padre, Gesù risponde: *"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il Regno di Dio"*. (*Luca 9,59-60*)

- Ad un altro che chiede di andare a salutare i suoi prima di seguirlo, Gesù dice: *"Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio"*. (*Luca 9,61-62*)

- E ancora: *"Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me"* (*Matteo 10,37*)

Sono testi scandalosi e conturbanti, ma queste provocazioni vanno intese come un invito a superare i legami del sangue, in vista della costruzione di rapporti più larghi, dove si ritrovano, maturati e liberati, anche i rapporti di parentela.

Concludendo, sono queste le due facce della famiglia che troviamo nella Bibbia:

- da una parte genera e custodisce la vita; è il luogo delle prime esperienze di amore, della sicurezza e della stabilità;

- ma proprio per questo può diventare un nido vischioso, incatenante, castrante, ostacolo per il Regno di Dio e per lo sviluppo di una vita piena. Perciò la famiglia deve essere anche scuola di distacco, di separazione, di privazione, di superamento del particolare.

Il primo di questi due aspetti è sottolineato particolarmente nella Bibbia ebraica; il secondo nei Vangeli.

Il pensiero di Paolo di Tarso

Paolo, di getto, accoglie con passione la novità di Gesù anche nei riguardi della donna. Nella Lettera ai Galati scrive: *"Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù.....Ora non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù". (Galati 3,26-28)*

E poi nella Lettera agli Efesini:

"Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

E voi mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei.....Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso.....Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" (Efesini 5,21-33)

In questi passi le affermazioni centrali sono: "...ora non c'è più né uomo né donna, ma tutti voi siete una sola cosa in Cristo..." e "Amatevi nello stesso modo con cui Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per voi"; è Lui la sorgente dell'amore.

Questa è la novità dell'Evangelo. Il matrimonio, in questa luce, non è un contratto o un incontro passeggero o un generico 'volersi bene' basato solo sulla simpatia; è un cammino fra due compagni, un'avventura e, come tutte le avventure, è fatto di luce e di tenebre, richiede una continua capacità di accoglienza e di perdono e non è detto che sia una strada per tutti.

In Gesù abbiamo conosciuto un tipo di amore che è 'passione' in tutti i sensi: come coinvolgimento nella gioia, ma anche come vicinanza sofferta nei momenti duri. Ricordiamo che il cammino di Gesù verso la Croce si chiama 'passione'.

Secondo il Vangelo è questo il modo di amare e il rapporto di coppia è dentro questa dinamica, perciò è 'segno' dell'amore con cui Gesù ci ha amati.

Oggi siamo assordati da messaggi che ci dicono che l'ideale a cui tendere è la tranquillità e il benessere, che sono certamente due cose importanti, ma è affaticandosi e anche 'smarrendosi' che si impara a conoscere noi stessi, l'altro e Dio. Questa è la sostanza delle affermazioni di Paolo.

Ma quando Paolo arriva a gestire le Comunità cristiane che stanno nascendo, torna indietro e il condizionamento della sua cultura giudeo-farisaica riprende il sopravvento. *"Le mogli siano sottomesse ai mariti.....il marito è capo della moglie...etc."*

Può darsi che Paolo dica queste cose perché pensava che la fine del mondo col 'ritorno del Signore' fosse prossima, (come hanno pensato per qualche tempo le prime Comunità cristiane) e quindi non valeva la pena darsi da fare per cambiare le 'cose di questo mondo' (*vedi I Tessalonesi 4,15*); oppure perché la mancata 'fine del mondo' obbligava a riorganizzare il presente secondo regole certe; oppure perché la radicalità evangelica si era affievolita; il fatto è che a Paolo interessa il cambiamento del cuore delle persone, non della struttura della società.

Del resto anche di fronte al problema della schiavitù, Paolo si comporta nello stesso modo: da una parte, *"...in Gesù non c'è più schiavo né libero, perché tutti sono uno in Cristo"*, dall'altra, *"schiavi obbedite ai vostri padroni.....come a Cristo"*. (*Efesini 6,5*) E, nella Lettera a Filemone, l'atteggiamento di Paolo è ancora più chiaro. (*Leggi Lettera a Filemone*)

Ma non prendiamo i limiti di cui Paolo è prigioniero come volontà di Dio; non prendiamo il prezzo pagato all'inculturazione come 'buona novella'! Sarebbe uno sbaglio pensare che risalga a Gesù l'affermazione che il marito è capo della moglie e che la schiavitù sia una struttura valida a patto che il padrone e lo schiavo si vogliano bene!

C'è da notare infine che quando Paolo si trova a dover applicare questa concezione del matrimonio nella Chiesa presente in ambito pagano, anche lui, come la Chiesa di Matteo, ha distinto l'annuncio della novità del Vangelo dalla prassi pastorale. Se in una coppia - dice - uno dei due diventa cristiano e l'altro non accetta di continuare il rapporto, anche il coniuge credente si

ritenga libero di sposarsi di nuovo, "perché Dio ci ha chiamati a vivere in pace". (I Corinti 7,15)

Una questione ulteriore

Parlando del rapporto di coppia, non si può dimenticare un problema che oggi è all'attenzione di tutti: il diritto delle coppie omosessuali ad essere accolte con rispetto nella comunità ecclesiale e civile.

Il modo con cui la Bibbia pone il problema degli omosessuali non ci aiuta molto ad orientarci; anzi la Bibbia non sa nemmeno cosa sia l'omosessualità, (e non solo la Bibbia) perché come elemento pervasivo¹² della persona, che la marca e la caratterizza nella sua identità, è una scoperta abbastanza recente. La Bibbia parla di 'comportamenti omosessuali' non di una 'condizione', che è altra cosa; e li condanna non solo perché 'infecondi', ma perché spesso legati alla violenza (*vedi Sodoma e Gomorra*) o alla prostituzione sacra.¹³

Ma non ci aiutano molto nemmeno i Pastori della Chiesa che dicono di non condannare gli omosessuali ma l'omosessualità, in nome della legge naturale. Non si capisce bene cosa voglia dire di preciso; come se dicessi ad uno che non sa la mia lingua: "Io non rifiuto un rapporto con te, basta che tu impari l'italiano o che tu stia zitto!"

La Bibbia ci offre però una cornice più larga in cui porre questo aspetto della vita. La storia del popolo

¹² Intendo per 'pervasiva' una caratteristica non limitata ad un aspetto, ma che permea di sé tutta la persona.

¹³ Vedi a pagina 5 la nota 3.

ebraico parte con la coscienza di un gruppo che si sente chiamato ad essere il popolo 'scelto' da Dio per un compito preciso. Quindi nasce da un'operazione che separa: Dio si ritaglia questo popolo di mezzo a tutti gli altri. Poi anche all'interno del popolo si operano altre esclusioni, con l'illusione, scattivando la parte marcia, di renderlo sempre più degno di Dio. Nel Deuteronomio, per esempio, si elencano le categorie escluse dall'Assemblea del culto: gli eunuchi, i bastardi e i forestieri. (*Deuteronomio 23,2-9*)

Ma il cammino verso i tempi messianici sarà un cammino verso l'inclusione, perché i tempi messianici sono per tutti. Dice il terzo Isaia: *"Così dice il Signore, - Osservate il diritto, praticate la giustizia: la mia salvezza è prossima, sta per rivelarsi la mia vittoria. Beato l'uomo che agisce così, beato il mortale che in ciò persevera, che osserva il Sabato senza profanarlo, custodisce la mano dal compiere ogni male. Lo straniero che si è dato al Signore non dica: il Signore mi escluderà dal suo popolo. Non dica l'eunuco: non sono che un albero secco. Perché così dice il Signore: agli eunuchi che osservano i miei Sabati, io darò nella mia casa un monumento e un nome eterno". (Isaia 56,1-5)*

Il passo di *Atti 8,26-39* che racconta il battesimo di un eunuco, funzionario della regina di Etiopia, è l'adempimento di questa apertura di Isaia.

Ma cosa si intende precisamente per 'eunuco'? In senso stretto, lo sappiamo, indica il 'guardiano di un harem', in genere evirato, ma poteva essere anche un Ufficiale di corte non necessariamente castrato.

Nella Bibbia però si mette a fuoco il suo essere 'impotente', 'infecondo'. In un contesto come quello

ebraico che onora la fertilità biologica non c'è da stupirsi, per questo si afferma senza esitazione che gli sterili e gli infecondi sono esclusi dal popolo della promessa.

Ma nel cammino verso i tempi messianici la visione si allarga; questo spirito di apertura conoscerà dei momenti di stallo, ma la linea è tracciata. Gesù dirà che, alla radice, è il cuore che deve essere fecondo e Paolo dirà che si entra nel popolo di Dio per fede, non per diritto ereditario e nemmeno per opere meritorie.

Ma allora chi può onestamente definirsi fecondo? Chi può farsi giudice della fecondità altrui o della propria? La sterilità ci può colpire tutti!

L'apertura di Isaia, nel brano citato sopra, è fondamentale: - Chi non può generare non dica, 'non sono che un albero secco!' Non ha alcun valore davanti a Dio lo stato oggettivo di natura in cui uno si trova: uomo, donna, omosessuale, bastardo, genio o di intelligenza modesta; ciò che conta è osservare il diritto e praticare la giustizia, ciò che conta è amare il Signore e i fratelli -.

Non voglio dire che Isaia, in questo passo, pensasse agli omosessuali così come li comprendiamo noi oggi!

Ma noi non potremo vedere l'omosessualità in questa luce? Io credo che compito della Chiesa sia allargare le braccia, includere non emarginare, dar valore alla coscienza, amare le persone non salvare i principi! *"Il Sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato!" (Marco 2,27)*

Fabio Masi

Settembre 2006

Indice

Premessa	pag. 1
Introduzione	pag. 2
La famiglia ebraica	pag. 3
Il rapporto di coppia nella testimonianza del Profeta Osea	pag. 5
Il periodo dell'esilio babilonese	pag. 7
L'amore della coppia e l'amore nella famiglia	pag. 12
La donna e la famiglia nella riflessione dei 'sapianti' d'Israele	pag. 20
La novità di Gesù di Nazareth	pag. 21
Il pensiero di Paolo di Tarso	pag. 29
Una questione ulteriore	pag. 32